

A TEMPO DI.....ROCCHETTA "IL GUARDIA DI PORTA"

I GRANDI MITI DELL'USAP

4^a puntata

IL GUARDIA DI PORTA

Stava finendo l'anno 1982, esattamente il 20 dicembre, ultimo sabato di campionato prima della lunga sosta invernale a copertura di tutte le festività natalizie. L'allora Toscana Lamiere si accingeva ad affrontare la trasferta più impegnativa di tutto il proprio girone di qualificazione e, vuoi per necessità obiettive, ma anche per quelle scelte decisionali che, di fatto, riescono a cambiare le carte in tavola del miglioramento tecnico, la compagine gialloblù presenta in porta, al suo esordio, un giovane portiere ventiduenne a metter d'accordo (in pratica sostituendoli) il dualismo Franco Terrosi / Duccio Viviani. La scelta societaria, avallata dal Mister (in campo) Angelo Tonani e, con ogni probabilità, suggerita dal medesimo, sembrava andare in controtendenza alla costruzione di una rosa che si faceva forte, principalmente, dell'esperienza, soprattutto nei ruoli chiave della squadra. Ma vi erano stati gli apripista (nell'ordine) Conti, Brocchi e Piazzini che già avevano dato un'abbassata all'età media e il trend, a quanto pare, non era affatto disprezzato, tanto più che si andava a completare un undici che, fino a lì, era imbattuto. Ecco, questo era il recondito dubbio che poteva assalire i gestori dello spogliatoio: proprio in quella trasferta, valutata la più insidiosa di tutto il girone, in casa del letale Geggiano, doversi presentare con un giovane esordiente in porta lasciava più di una perplessità. Non si stava a piluccare sulla sua breve carriera in FIGC, che non recitava di enormi picchi, ma di un tragitto lineare nella sua formazione di calciatore fino ai margini (come vedremo) di una soglia dalla prospettiva interessante. No, era l'idea, quanto peregrina, poi, non ebbe che da confermarsi, che il ruolo di portiere nell'Amatori doveva essere ricoperto con l'esperienza che la difficoltà stessa del ruolo nel campionato pretendeva e da cui assurgere a quadratura di un cerchio che non poteva possedere lati deboli. La razionalizzazione, però, che non era possibile fare altrimenti (quale portiere di riserva era rimasto il buon Paolino) acquietò i timori e il primo intervento a togliere dal crocicchio di sinistra, con il braccio destro di ritorno (peculiarità che caratterizzerà, di lì in poi, gran parte delle sue parate), l'insidioso tiro di "Grammofano" rinsaldò, soprattutto nel reparto difensivo, quella fiducia che la squadra cercava e che lui concesse a piene mani. La partita finì in gloria con la rete del Mister (in campo) Tonani, imperiosamente difesa per il resto della partita con porta chiusa a doppia mandata, con il solo Tortelli che crede, tutt'oggi, di aver vinto per 2-0 (pallonetto a scavalcare il portiere in uscita e lui che va a gioire a braccia alzate per tutto il campo, mentre il pallone rimbalza in terra, poi sulla traversa e rientra in gioco per essere spazzato via dall'area). Ma il ghiaccio (anche se si trattava appena di brina) era rotto. La rosa era completa. La squadra era perfetta. L'ultimo anello debole era stato rinsaldato. Inizia, quel pomeriggio, un connubio che, statisticamente parlando, porterà a questi numeri: partite giocate n. 333 (331 da portiere e 2 da ala destra), di cui da capitano n. 259 (record societario assoluto), gol subiti n. 303, alla stratosferica percentuale di 0.9154 a partita, per quanto concerne il campionato. Quattro volte campione provinciale, togliendosi lo sfizio di conseguire un record stagionale di soli 12 gol subiti nelle 30 partite del torneo 1990/91, sui 16 di squadra, poiché in Usap-Monteaperti 8-4 dell'8^a giornata uscì sul 6-0 ed i quattro gol li prese Simone Bruni (proprio un bell'esordio!) a marcature allentate, sarà titolare indiscusso (salvo un paio, risibili e che spiegheremo, episodi) della maglia numero 1 per 14 stagioni, fino all'avvento, quale ideale ed appropriato erede, di Leo Martini.

Certezza, di un pronto ed immediato successo e relativo inserimento nel gruppo fondamentale della squadra, che personalmente già contavo, avendovi giocato assieme in un mitico Torneo della Sambuca con la gloriosa maglia del Forno Paolini nell'estate di quel medesimo anno (sembrerà strano ed irreale, ma è così). Girone di quarto di finale, avversaria favorita e tremenda, difesa ad oltranza per tutti i settanta minuti (ricordo che, all'epoca, erano 35 per tempo, chissà poi perché?), nostre azioni d'attacco sei, nostre azioni d'attacco a superare il centrocampo due, nostre azioni d'attacco ad entrare in area zero, assedio nella ns. area a sbloccare lo 0-0 (con il quale si passava il turno) totale. Nella allora posizione di stopper intervenni a colpire di testa anticipando il centravanti sul traversone dal fondo negli ultimi minuti di gioco. Malauguratamente la mia deviazione si stava insaccando, a pallonetto, sotto la traversa scavalcando il portiere. E fu lì, in quell'attimo sospeso nel vuoto del tempo, che "Ruspa" (il soprannome che gli affibbiò, con buone ragioni, Marco Brocchi in via successiva) si inarcò tutto in una elevazione sovranaturale andando a schiaffeggiare la palla dietro di lui, prima che varcasse l'immaginaria linea di porta, per spingerla oltre la traversa, salvandomi da un autogol classico, blindando il pareggio e concedendoci la gioia del passaggio del turno. Ecco! quello che conoscevo di lui e che mi assicurava sul suo immediato successo nella Toscana Lamiera e mi spingeva a constatare l'altra sua peculiare qualità tecnica: l'elastica esplosività acrobatica nel tuffarsi o andare a prendere, o semplicemente deviare, quelle palle che per qualsiasi portiere "normale" sembrano, anzi lo sono, irraggiungibili, in uno snodarsi articolare, ma, nel contempo, armonico delle membra, ad onta di una corporatura robusta e compatta che non lascia presagire cotanta mobilità.

D'altronde, fin dalla nascita, avvenuta a Poggibonsi il 18 febbraio 1960, il piccolino aveva innate le doti di bloccaggio dei palloni, da quelli di plastica da spiaggia, a quelli meno leggeri delle battaglie per strada o sugli argini dello Staggia. Madre Natura non lo aveva dotato di piedi buoni, anzi, gli ci volle anche un bel po' di esercizio per arrivare ad un bel calcio dal fallo di fondo, ma in mezzo a due pali improvvisati era, per tutti, insuperabile e fargli gol, anche da distanza ravvicinata, diveniva un'impresa da raccontare a casa per evitare gli scappellotti dei genitori, un po' incacchiati per il tiratardi giornaliero (a debito dei compiti), che tutti abbiamo fatto. La gavetta nelle fila del settore giovanile del G. S. Misericordia (dimenticata fucina di giocatori) in compagnia di elementi dal tratto futuribile importante e impegnato quali Giuntini, Spinoccia, Livi, Donzelli ne sgrezzano, infine, le qualità tecniche e ne affinano la posizione ed il colpo d'occhio, il riflesso quello no, quello è innato, il sapere che il pallone è destinato lì, prima di vederlo partire (o anche senza vederlo partire, intuirlo) e con la mano ci arrivi, è quella la dote che hai dentro e che, in un campionato avaro di campioni fra i pali come l'Amatori, fa sempre la differenza. Da quell'ideale rampa di lancio il giovanotto si ritrovò inserito nel prestigioso settore giovanile del Siena dopo il brillante campionato "Allievi" 1974/75 nelle fila dell'Ulignanese. Cinque anni focosi, intensi, appaganti risalendo tutta la trafila: "Allievi" Regionali (campioni nel 1976/77) fino alla Berretti ed alla soglia della prima squadra con alcune apparizioni nei roster di campionato. Poi, quell'infortunio, malandrino, alla spalla (il peggior posto per un portiere) e la lunga trafila del recupero che, in pratica, gli fa perdere quasi un anno di attività. Al compimento dei vent'anni la società bianconera vuole testare il pieno recupero del giovane portiere e gli prospetta un paio di soluzioni in provincia, nelle serie inferiori, quali Buonconvento prima e Sinalunga, poi. Ma il girovagare nella categoria non era nelle sue corde. Le soluzioni proposte vengono appena testate prima di decidere negativamente ed incamminarsi nel lungo tunnel dell'abbandono e dedicarsi, eventualmente, alle partite con gli amici. E, visto sul campo il ragazzo, sembra una decisione estirpatagli dal profondo del cuore, piuttosto che dalla lucidità della testa. Maniaco del lavoro sul campo d'allenamento, non credo abbia mai saltato una seduta se non impossibilitato per ragioni di forza maggiore, e quando viene chiamato anzitempo a sospendere gli esercizi precipui, lo fa quasi con dispiacere immettendo tutta la concentrazione che necessita anche nelle partitelle di metà allenamento senza concedere fronzoli a chicchessia. E quando manca il preparatore che segue i portieri, prende me o qualsiasi altro che si rende disponibile a dare una mano, gli insegna pazientemente quello che lui deve fare e

lo esegue con la stessa esemplarità concessa al tecnico preposto, senza presupponenza o sbuffi di fastidio, con serietà, la giusta concentrazione da dedicare al lavoro e quel pizzico di complicità con il quale è capace di metterti a tuo agio. E' così, allora, che quando arriva la proposta che non si può rifiutare, è come se gli si aprisse dinanzi un nuovo portale di una nuova dimensione e con entusiasmo entra a far parte di quel gran complesso che determinerà l'intera sua carriera.

Quel campionato (il 1982/83 n.d.r. per chi avesse smarrito il filo del discorso) terminerà nella gloria della prima vittoria gialloblù al "Rastrello" di Siena. Una finale che vedrà, praticamente, da spettatore, poiché non c'è bisogno dei suoi interventi risolutivi. Il San Giovanni d'Asso finalista non ha la forza d'urto capace di impensierire la fortissima difesa della Toscana Lamiere. C'è stato bisogno, invece, nel girone di semifinale e, in particolare, nella partita (e nella vittoria: 2-0) che, in pratica, decide la finalista. Avversaria la titolata Badesse, forte di Benincasa (grande ex del Siena, ma, soprattutto, ex giocatore di Serie B nel Catania e nella Reggiana). Alla partita perfetta della Toscana Lamiere fa da supporto la sua parata spettacolare all'incrocio dei pali, a togliervi la punizione del libero ospite, sul risultato di 1-0, un intervento che rinvigorisce i compagni pressati nella loro tre quarti e toglie smalto agli avversari, consentendo lo sviluppo della controeazione che porta al raddoppio ed al risultato finale, che diverrà esiziale nel computo dei punti nello scorrere della classifica.

Alla festa finale della vittoria è tra i più giovani e tra i più felici. Campeggia, nella foto del gruppo festante e vittorioso, la sua imponente stazza da un lato, accanto al capitano Mugelli e, se si studia attentamente l'immagine, non può non colpire l'espressione di pacata, ma profonda soddisfazione che campeggia nel suo volto, come di un traguardo inseguito e raccolto dopo anni di inseguimento, anziché dopo sole 14 partite. Inizia la lunga nuova era, ma un'ombra improvvisa si porrà all'orizzonte, nubi cupi e sottovalutati si avvicinavano, non si deve mai essere troppo tranquilli o dare per acquisito ciò che dovrebbe essere: "*Sei uno scontento!*" ammonisce *Stampy* (il premio oscar *Walter Brennan*) allo sceriffo *Chance* (*John Wayne*) nel mitico "*Un dollaro d'onore*", rimproverandogli di stare troppo addosso a *Dude* (*Dean Martin*) nella sua lunga e lenta risalita dal fondo della bottiglia. Scontentezza (o troppa voglia di primeggiare, chissà?) è, forse, la causa che convince la Società ad affiancargli (ed in pratica a prenderne il posto) Piero (Pierino) Bruni dopo alcune partite della stagione successiva, nemmeno giocate male peraltro. Fatto sta che per le successive, circa, dieci partite il nostro le vede soltanto dalla panchina, macerandosi, logicamente, nei dubbi della scelta, ma non facendo mai mancare il serio apporto alla squadra a cominciare dagli allenamenti (ero fra le riserve, a quel tempo, ed è una posizione dalla quale impari – ed insegni – tante cose e la capacità di assorbire, fino a farti dilaniare, gli stati d'animo è una condizione che assurge a prioritaria). Dal canto suo Bruni era un personaggio particolare, tosto e sbraitante, estroverso fino all'eccesso, bravo in campo (e non poteva essere diversamente visti i trascorsi in categoria), ma tendente a far allontanare da sé le attenzioni più che a coinvolgerle e, in un apparato di squadra molto somatizzato e dove le gerarchie erano pressoché radicalizzate e dove già si stava prepotentemente inserendo la personalità di Brocchi, un altro "intimatore" cominciava ad essere visto con un po' di prurito. La pazienza, infine, premiò chi la sfruttò. Nel lasso di passaggio la Toscana Lamiere perse solo una partita, in un girone di campionato che stava stra-dominando, e non fu certamente quello che convinse la Società a fare marcia indietro ed a rinunciare a Bruni (aldilà delle fantomatiche – più o meno – richieste/proposte di categoria spiatellate), ma la constatazione che il sottile filo che lega personalità diverse in un unico blocco non può essere più teso del dovuto e, con buona pace dello spogliatoio, ritornò il sereno. Intendiamoci, non che al nostro mancasse la personalità del ruolo o all'interno dello spogliatoio, ma aveva (ha) la forte convinzione di far parte di quello spogliatoio con la sua personalità che non è esplosiva o irritante, ma pacata, seria, robusta e, soprattutto, emotivamente sulla stessa lunghezza d'onda di quei compagni a cui si sarebbe indissolubilmente legato e con cui avrebbe (e avrà) voluto condividere le gioie dei risultati e i dolori di quelli che non arrivano, immagazzinate in un unico intero corpo.

Nemmeno il paradossale finale di quel torneo contribuì a scalfire il rapporto che si era cementato nello spogliatoio. Ovvio, giravano le palle, ma, una volta buttatosi il mal riuscito alle spalle, è tempo di pensare all'immediato futuro, al nuovo campionato, a quello che potrebbe regalare le più grandi soddisfazioni all-time nella storia della Società. E la storia del campionato 1984/85 inizia, prosegue, finisce ed entra nella leggenda. La coppa del trionfo alzata da capitano Profeti al "Tondo" di Poggibonsi ha il significato del più prestigioso traguardo raggiunto dalla Società: con la vittoria nel Campionato Provinciale, l'accesso diretto al novello Campionato Regionale che avrà inizio la stagione successiva. Ma la finale? La finale, che si esplica nel risultato nell'arco del primo tempo, con solenne incazzatura del nostro al pareggio di Fontirossi, ha la sua apoteosi nel corso della ripresa dove il portiere del Bar Perù-Fades assurge, definitivamente, ad icona unica, impareggiabile ed insostituibile della squadra. Fino alla fine del 1992/93 saranno ben 215 partite consecutive (con ogni probabilità un altro record societario da confermare e ratificare) fra i pali della squadra gialloblù, perché proprio nel secondo tempo di quella finale dà ampiamente segno della padronanza del ruolo, senza essere chiamato ad interventi eclatanti o decisivi, ma infondendo nei compagni la certezza, con l'esempio, l'impegno, la presenza, la sicurezza, di condurre in porto una vittoria che l'avversaria non è mai in grado di mettere in discussione. E' forse, da lì, che nasce il vero e proprio "Ruspa". Quando inizia il primo campionato regionale della storia, per il portiere del Bar Perù-Fades è un esordio con il botto. Nella prima giornata è prevista la trasferta pratese di Santa Maria a Colonica – vedi il mitico prologo della macchina guidata da Angelo Tonani che sbuca attesa ed inaspettata, qualche secondo prima dell'inizio della partita (attesa, perché era da un bel pezzo che tutti l'aspettavano "*Ma in dove si sarà cacciato il vecio?*"); inaspettata, perché spunta fuori da dentro un aggrovigliato campo di alte pannocchie, scorciatoia intrapresa dopo alcuni giri a vuoto alla ricerca della svolta perduta...) – ed il portiere in gialloblù si esibì in una spettacolare parata sul calcio da rigore concesso alla compagine locale sul punteggio di 1-0 per i poggibonsesi, con conseguente contropiede a raddoppiare, prima del 2-1 finale, quale classica paratona salvarisultato e, perdipiù, conseguita ribattendo un penalty decisivo, successiva e continuativa nota dolente nel bagaglio tecnico del nostro.

Cinque anni di Torneo Regionale giocati da protagonista, per tre quarti da capitano, sciorinando sicurezza ed agilità, prontezza di riflessi e coraggio, spudoratezza ed ottimismo. Quell'ottimismo che trovi stampato nel suo faccione sorridente e rilassato, dal temperamento restio a scatti d'ira o turbolenze, ché laddove succede diventa un'evenienza talmente inconsueta da assurgere a strana, ché quando succede assume i toni dell'eclatante, come ad esempio nell'irrefrenabile (ai limiti dell'isteria) gioia consumata verso la panchina avversaria al pareggio sofferto (e un po' rubacchiato – "*Il pallone era uscito tanto di così*" ebbe a dichiarare a fine partita Gigione Tonani, misurandolo con le mani lontane l'una dall'altra circa mezzo metro, che l'aveva controllato sull'out destro prima di centrarlo per il tap-in del Capoccio), ma che rientra immediatamente nei canoni consueti l'attimo prima della (giusta) protesta avversaria chiedendo "*Scusate, scusate, avete ragione*" con le braccia alzate a mo' di contrizione, durante un sentitissimo derby in quel di Vico, lato peculiare del carattere fondamentalmente buono e riflessivo, ma, comunque, dotato di un carisma riconosciutogli in spogliatoio, al quale le sue ponderazioni, espresse spesso con estrema calma e decisa inflessione, donavano il senso compiuto della propria forza.

Questo ritratto si rafforza nei due anni successivi, al ritorno in Provinciale, nel lungo tragitto delle 58 partite utili consecutive, nella confezione del record di sole 12 reti subite in un campionato di 30 partite, dell'importanza determinante nel trionfo 1990/91, nell'avventura splendida ed amara delle finali provinciali dove sfoggia la sua brillante condizione nell'arco delle tre partite secche: 3-0 sul campo di San Guscumè alla compagine chianina negli ottavi di finale, 0-0 (5-4 ai rigori) nei quarti di finale contro la compagine aretina dove sfoggia la perla sul "pelato" fuoriclasse avversario, 1-2 dal Bar Anisare di Pistoia in semifinale dove tiene a galla la squadra il più possibile fino al rigore dell'ultimo minuto dei tempi supplementari (prestazioni che in cuor suo riscattano la sconfitta in

finale di Coppa Toscana di alcune stagioni prima – sempre ai rigori – ad un passo dal massimo traguardo mai raggiunto dalla compagine di Via Senese 86/a).

La sua leggenda si cementa, infine, proprio nei campionati dove si è costretti ad inseguire e ad ingoiare sgradevoli rospi, delle posizioni a ridosso delle prime, degli agganci mancati, delle partite che prendono una piega sfavorevole anziché no e si dilata il periodo di tempo che trascorre dall'ultima vittoria. Nel 1993/94 (ecco il secondo episodio) si ritrova messo in discussione e sostituito, per la prima parte del campionato, dal giovane Roberto Bastiani che rappresenta una tipologia di portiere completamente differente, più istintivo e sfrontato, agilità dettata dalla corporatura flessuosa, ma con discreti limiti dal punto di vista della raffinatezza del ruolo, soggetto, a volte, a picchi di bravura esagerata e a errori marchiani, caratteristica al quale ovviava con l'applicazione e l'attenzione nell'assorbire gli insegnamenti e ricalcare le movenze del compagno-rivale-amico. In pratica per un intero girone (quello d'andata) sta diligentemente a guardare, con la rivalsa che cova nel cuore, aspettando il momento del ritorno. Cosa che avviene al giro di boa (anche in virtù di una non ben tanto comprensibile alternanza, che deve essere, peraltro, tutta verificata) e ratificata definitivamente con il ritorno in cabina di pilotaggio del "vecio", richiamato a raddrizzare una barca che i pur bravi Tozzi e Talluri stavano arenando in una secca di risultati. Nel biennio successivo ritorna il titolare indiscusso, investito dalla coppia Tonani-io. E' l'inizio dell'attuale era Usap. Si gioca in casa a Casole d'Elsa. La novità, soprattutto, è che non sarà più il capitano. La fascia viene consegnata (a corollario e responsabilità d'uno spogliatoio che già, di fatto, gestiva) a Marco Brocchi. La scelta non lo turba e lo trova consenziente. Dà l'impressione, quasi, di esser aiutato a togliersi un gran bel peso, un fardello che, forse e per certi versi, lo condizionava. O almeno questo lasciava trasparire, dal suo atteggiamento pacato, concentrato, solidale ed anche distaccato. In questi due anni vengono poste le fondamenta per la costruzione dello squadrone che dominerà a cavallo del millennio e la sua parte, nel medio e lungo termine, di fatto, diviene la più scomoda e la più attaccabile. Al termine di due campionati che confermano e rafforzano la posizione dell'Usap a stretto contatto con le, allora, grandi del campionato e che lui onora con la sua classe, la sua bravura ed il suo mestiere contribuendo a mantenere la squadra in quella linea di galleggiamento sulla quale edificare l'ideale rampa di lancio per il nuovo corso, ecco che, alla bella età di 36 anni viene soppiantato e, questa volta, senza alcuna possibilità di rivalsa e di proporre una sfida per il ruolo di titolare. L'avvento di un portiere bravissimo, ma fragile se bilanciato sul piano della competitività, come Leonardo Martini (allora ventiquattrenne) indusse la Società ed il nuovo allenatore Claudio Fontirossi a non creare inutili alternative ostacolanti, ma a consolidare la forza della titolarità mettendo chiaramente nero su bianco i propri desiderata con il guardiano che ne aveva difeso la porta nei precedenti 14 anni. La decisione, profondamente sofferta quanto di riflesso vissuta per tutta una carriera nelle corde dei suoi secondi, di restare in organico quale dodicesimo sempre disponibile, ma mai invadente, gli fa onore principalmente per il tratto di serietà, applicazione, partecipazione e coinvolgimento di gruppo in spogliatoio in quanto è da lì che provengono le soddisfazioni nel triennio finale (una vittoria e due secondi posti) che lo separano dal definitivo ritiro, piuttosto che dal campo, dove racimola la "miseria" di sole sette presenze diluite in tutto il periodo. Il destino traditore gli aggiunge, infine, anche il rimpianto di terminare la sua parabola sportiva all'Usap con la mancata partecipazione alla finale vittoriosa dell'Over 35 del 1999 a causa dell'espulsione in semifinale lasciando strada a Trentacoste, ma quel 3-1 finale è anche la sublimazione di un suo torneo giocato sopra le righe a cui i compagni devono il successo e che gli vien dedicato a suggello di una strepitosa carriera, ricca di record e traguardi, pietra miliare, di un'importanza fondamentale nei destini della Società gialloblù.

Beh, se giunti a questo punto c'è ancora qualcuno che non ha capito che si stava parlando di Marcello Lecami ([Vedi Foto](#)), sarà il caso che vada a farsi controllare da uno bravo!

Mariano Rocchetta

La domanda curiosa

In realtà le domande curiose sono tre. Quali sono, rispettivamente, il più bel traguardo, il più grande rimpianto ed il miglioramento tecnico che hanno segnato questi tuoi 17 anni nella Società gialloblù?

R. Il più bel traguardo è sicuramente la vittoria del campionato provinciale 1990/91 perché credo che giocare in quel complesso di squadra dava veramente soddisfazione a chiunque e mi ha permesso di sentirmi parte integrante di un progetto ambizioso e ricco di soddisfazioni per tutti [ricordo la formazione titolare: Lecami, Razzi, Brocchi; Piazzini, Di Salvo, N. Signorini; Salvi, Conti (Targi), G. Signorini, Golini, Giannini, n.d.r.].

Il più grande rimpianto è non aver potuto raggiungere, ma soltanto sfiorare, le finali regionali alla fine del 1° campionato regionale amatori (1985/86, di un solo punto, n.d.r.), in quanto ritengo che il partecipare a quell'esperienza dava il senso dell'importanza e dell'ammirazione verso compagni ed avversari che erano sicuramente di livello "eccezionale" [formazione tipo: Lecami, Mannucci, Piersimoni; Brocchi, Vignozzi, Profeti; Cipriani (Tozzi), Conti, Signorini, Franchi, Panichi (Calamassi) n.d.r.].

Per quanto riguarda il miglioramento tecnico, infine, ho ricevuto molto sia da allenatori che da compagni in tutte le varie annate e credo che, con la pazienza dei vari "preparatori" (da quelli sicuramente professionali come Andrea Tanzini, a quelli più "personali" come Gianfranco Tognetto o Renzo Talluri), sono riuscito, soprattutto, a credere maggiormente in me stesso e a migliorare le lacune che, di sicuro, non erano poche. Ma quello che più mi ha fatto "crescere" in tutti questi anni è stato il sentirsi "coccolato" come ha fatto una persona in particolare

Grazie Angelo Tonani.

LA SCHEDA STATISTICA

LECAMI “**Ruspa**” MARCELLO

Nato a Poggibonsi il 18/02/1960

Portiere

Esordio: 20/12/1982 Geggiano -Toscana Lamiere 0-1

Stagione	Squadra	Presenze	Reti
82-83	Toscana Lamiere	14	- 11
83-84	Toscana Lamiere	16	- 13
84-85	Fades Bar Perù	26	- 17
85-86	Fades Bar perù	22	- 25
86-87	Fades Bar perù	22	- 29
87-88	Fades Bindi	22	- 21
88-89	Fades Bindi	22	- 28
89-90	Fades	20	- 34
90-91	Fades	30	- 12
91-92	Fades	30	- 17
92-93	Fades	30	- 22
93-94	Fades	15	- 14
94-95	USAP	28	- 26
95-96	USAP	29	- 27
96-97	USAP	4	- 3
97-98	USAP	2	- 2
98-99	USAP	1	- 2